

GIAN LUIGI BRUZZONE

POSSESSI DELLA MENSA VESCOVILE SAVONESE E
VERTENZE NEI SECOLI XIII e XIV (appunti)

Premessa

Se consideriamo la scarsità delle fonti e non solo documentarie, e quelle poche foriere di ulteriori domande, possiamo ben dire come le origini del Vescovato savonese siano fra le più oscure delle diocesi italiane.

Avvicinandosi al Basso Medio Evo le disponibilità si fanno più consistenti, sia pure in determinati filoni, permangono tuttavia altri diaframmi, quali l'essere inedite, la frammentarietà e difficile reperibilità del pubblicato, nonché l'assenza di strumenti e repertori colleganti e unificanti il tutto. Fenomeni questi due ultimi, che da alcuni ingegni speculativi sono attribuiti a certo provincialismo di cui non è facile (o non ci si vuole) liberare.

Le righe seguenti per tanto, non hanno pretesa alcuna e accennano qualche spunto per due aspetti dell'antico episcopato savonese: la sua Mensa, ovvero il patrimonio immobiliare atto a permettere lo svolgimento sereno delle attività apostoliche (senza dover chiedere l'elemosina, per dir così), e i conflitti con l'autorità civile (il Comune di Savona, nella fattispecie) specificamente in merito alla natura dei possedimenti.

1. *Dati estrinseci*

Il manoscritto che ha dato occasione alla nostra piccola segnalazione è custodito dall'Archivio di Stato di Savona, fra le carte Noberasco⁽¹⁾. Si tratta di un fascicolo cartaceo misurante mediamente mm 290x225 e composto di 22 carte ossia 44 facciate, numerate però (in epoca successiva, forse nel Quattro-

cento) da 1 a 20 perché l'ultima carta è stata strappata e quella dopo la 19 lo è stata quasi affatto.

La carta pesante e spesso è vergata latitudinalmente e la sua filigrana effigia un toro o un bove. La copertina, meno antica consiste in un foglio piegato in due con la piega in alto, la cui filigrana presenta al centro un volto muliebre, una corona, accessori vari e la sigla C M alquanto deturpata dalla rottura della piega.

Buono lo stato di conservazione, si possono ancora notare le piegature effettuate quali segna-margine e una piegatura centrale longitudinale evidenzia la conservazione — almeno per qualche tempo — in filze, benché senza fori.

La grafia sembra riferibile alla stessa mano, sia pure a più riprese, riflettendo diversi stati d'animo non ostante il paludamento grafico fedele a normative e prassi più rigidi di oggi. A tali momenti s'impone la diversificata colorazione, nell'insieme di color seppia. Gran parte di c.4v presenta grafia pesante e grassoccia a motivo della punta della penna d'oca consunta, l'inchiostro delle cc. 8r-9v è molto sbiadito, consunto è quello della prima, verosimilmente per esser stato frontespizio, soggetto a particolare usura. Le cc.16v-17r sono vergate in maniera andante e un poco trascurata, alla 18v l'elenco nominativo in duplice colonna sembra dettato dal timore (infondato) che potesse difettare spazio. Lo specchio grafico è relativamente arioso e spazioso, circondato simmetricamente ai lati e in calce da ampi margini. La trascrizione tuttavia non è esente da qualche difficoltà: o per le pieghe e la consunzione o per compendi o filettature non eccessivamente perspicue. Bianche le carte 15r, 17v, 19v, la strappata, la 20r.

La scrittura è una consueta notarile e collocabile, come del resto testimonia la data, a metà Trecento.

Sulla copertina, in grafia quattrocentesca, si legge: "1321/ sic/ C 3 Quinternus antiquus in quo sunt notata juramenta fidelitatum locorum tunc spectantium Episcopo Saonensi de dicto anno. Et villa Roviasche non est in eo notata neque descripta. Et ductus dictus quinternus est de paginis viginti scriptorum". Nel corso del Cinquecento, per traverso si annotò: "+Scripture comunis Saone pro deffensione cause Roviasche".

2. Cenzo contenutistico

Il fascicolo è una silloge di documenti (copie autentiche) trascritti a istanza del vescovo Gerardo de' Vasconi OSA (1342-1355) dal notaio Guglielmo de Gerrardis⁽²⁾. Il lasso temporale abbracciato oltrepassa il secolo, dal 1221 al 1348, plausibile anno della copiatura. Precisamente eccone uno schema, oltre al numero progressivo si può per comodità ripartirlo in sette sezioni. I nn. 1-5 elencano nomi degli uomini giuranti fedeltà, il n. 6 riguarda la lite Vescovo/Savona al tempo di Corrado Incisa; il n. 7 annota i *maxii* soggetti alla Mensa e la somma annualmente sborsata, l'8 è una *querimonia* al Vescovo; il n. 9 ha giuramenti; il 10 una protesta degli uomini di Quiliano, il n. 11 ancora giuramenti.

- 1- 1221 ag 22; Spotorno, not. Francesco Zacharengo
Gli uomini di Spotorno giurano fedeltà ed obediienza al vescovo Oberto
- 2- 1221 Spotorno, not. Guglielmo
Soluzione del debito per Spotorno, Teazano, *Nucis*, *Ferrariorum*... Viarasca
- 3- 1221 ag 29; Teazano, not. Guglielmo
Gli uomini di Teazano giurano fedeltà ed obediienza al vescovo Oberto
122/2/ gen 16; Savona Episcopio
altri uomini compiono giuramento
- 4- 1221 ag 31; Viarasca, not. Guglielmo
Gli uomini di Viarasca giurano fedeltà ed obediienza al vescovo Oberto
1223 set 10 altri uomini prestano c.s.
1223 ott 15 un altro compie c.s.
- 5- 1221 ag 23; Legino, not. Guglielmo
Gli uomini di Legino giurano fedeltà ed obediienza al vescovo Oberto
1222 mar 28; Savona, not. BonGiovanni Turta
un altro uomo compie giuramento
1223 apr 13; Savona Episcopio, not. Bon Giovanni

Turta

un altro uomo compie giuramento

1223 mag. 21; un altro compie giuramento

1223 ago 20 un altro compie giuramento

- 6- 1258 mar 8; Genova, S. Lorenzo, not. Guglielmo Vegi Salvo arciprete di S. Martino in S. Pier d'Arena arbitro e compositore amichevole eletto da M. Gandolfo sindaco e procuratore di Conrado vescovo di Savona *ex una*, e da Pellegrino Catullo sindaco e procuratore del Comune di Savona *ex altera*, per le controversie vertenti fra le parti, emana sentenza
- 7- s.d.
ficta minuta debita singulis annis domino Episcopo Saone & Mense
- 8- s.d.
Alcuni uomini di Voze e Portio depongono querimonia al Vescovo perché da più anni alcuni uomini di Cassaglano e adiacenze usurpano detti uomini di Voze e Portio
- 9- 1348 mag 9; Savona, vicario Guglielmo / de Gerrardis/ Guglielmo Brunogio q. Natale giura fedeltà al Vescovo Gerardo 1348 mag. 11
alcuni uomini giurano fedeltà al vescovo Gerardo
- 10- 1343 set 25; not. Lanfranco de Valle ⁽⁴⁾
Giovanni Trachiis ed Antonio Bonagrazia notaro, ambasciatori dell'università di Quiliano supplicano il Doge della Ser.ma perché gli uomini del Vescovo non vogliono pagare...
1342 set 25
Il Duce Simon Baccanegra risponde negativamente alla richiesta⁽⁵⁾
- 11- 1346 dic 24
Gli uomini della gastaldia di Teazano giurano e pagano a Guglielmo de Gerrardis, vicario del Vescovo
1347 apr 15; Costa Vado, pal.zo Episcopale

Gabriele Derata di Quiliano abitante a Teazano e il figlio Guglielmo giurano fedeltà a Guglielmo de Gerrardis vicario del Vescovo.

3. *Vertenze fra Mensa episcopale e Comune Savonese nel secolo XIII*

Il nome del vescovo Oberto cui prestano fedeltà i gruppi dei vari uomini, va evidentemente letto Alberto che era stato creato vescovo di Savona da Onorio III. Egli è definito *eletto* e quindi non ancora ordinato e col possesso. Dice Giovanni Zuccarello: "Iste episcopus claruit multis miraculis, dedit maledictione Naulensibus qui nonquam multiplicaverunt usque die hodiernus et repperitur quod tunc temporis habebant ligna coperta numero 72 et ultra, multas barchas et ligna alia. Habuit questiones con suo communi Saone de *Lucio* sive *Patano* quod territorio sive patanum est ecclesie. Item tempore suo homines Nauli et Signi, adiuti a galeis Januensibus con litteris subreticiis invaserunt Spulturnum et eum destruerunt et castrum ceperunt et eorum bona/in/ preda acceperunt propter hoc in maledictionem venerunt et hoc fuit de anno 1227⁽⁶⁾ indictione 9".⁽⁷⁾ A parte qualche notizia di un anonimo seicentesco⁽⁸⁾, la letteratura storiografica successiva ripete ed amplia più o meno le medesime cose.

Così Filippo Maria Besio, a metà Settecento, scriveva circa l'operato con Noli: "Maledì questo Pastore li uomini di Noli per due cause, una perché non volsero astenersi di portar munitioni et altri sussidi alli infedeli contro Christiani, ancorché prima fussero stati amoniti che non dovessero, per così vil guadagno soccorrere l'inimici della Chiesa contro il Finale. L'altra perché l'anno 1227 di genaro aiutati dalle galere genovesi et huomini di Segno con lettere sorretie e false assaltorno Spotorno al' hora soggetta in tuto alla Mensa Episcopale di Savona, rubbando e sacheggiando con gran ostilità, come se fusse luogo de' barbari..."⁽⁹⁾.

Tommaso Belloro (1741-1821) in un suo studio rimasto manoscritto, basandosi sulla domanda al Pontefice (3 mag 1220) da parte dell'Alberto di "poter ritenere una prebenda ch'egli aveva in Novara" "a cagione della povertà di sua mensa", ritiene plausibile porre l'inizio del pontificato al 1219. Dimostra inoltre

di conoscere il fascicolo intorno al quale chiaccheriamo, attribuendogli anzi il fatto che tutti gli storiografi abbiano posto nel 1221 l'inizio di pontificato⁽¹⁰⁾.

L'occasione del giuramento fa supporre che si ripettesse all'avvento di ogni nuovo Ordinario diocesano o almeno nei momenti in cui serpeggiavano pretese e rivendicazioni ed era quindi necessario ribadire i propri diritti.

Le pretese del Comune di Savona le quali peraltro non sembra abbiano lasciato tracce consistenti negli archivi, possono comprendersi meglio considerando la situazione. Federico II, imperatore da due anni, proprio nel 1221 confermava ai Savonesi possessi, libertà, franchigie...⁽¹¹⁾ e l'anno appresso prendeva sotto la sua protezione Chiesa e Città di Savona⁽¹²⁾. Interventi prestigiosi e promettenti senza dubbio, e l'entusiasmo avrà sfuocato, per dir così, il riconosciuto dominio a Genova del neo imperatore sul tutta la Riviera⁽¹³⁾ e le intrinseche contraddizioni coi privilegi su menzionati.

L'aver visto riconosciuti antichi diritti, prerogative, giurisdizioni nonché una libertà di commercio aveva vivificato iniziativa ed intraprendenza comunali, anche nei riguardi di un'Autorità rivelatasi in definitiva sempre favorevole alle civiche libertà (se non causa delle medesime). Come, ad esempio, pochi anni innanzi quando il vescovo Ambrogio Del Carretto aveva mediato e favorito la cessione al Comune savonese della terra e giurisdizione di Quiliano posseduta dal fratello marchese Ottone⁽¹⁴⁾, secondo le testuali parole: *presente & cooperante domino Ambrosio Dei gratia Sagone / sic / episcopi*, quasi avesse convinto il fratello a disfarsi proprio di quel possedimento che soltanto l'anno prima voleva riserbare a sè: *totum id quod habeo et teneo a S. Pietro de Carpignano infra Saonam & in sursum usque iugum excepto castellania Quiliani & totum id quod habeo et teneo in Legino & Lavagnola...*⁽¹⁵⁾.

La situazione tuttavia perse l'aspetto roseo in breve tempo. Ricordo solo la guerra del 1226 con Genova sorta "per l'ambizione e malo governo di chi reggeva la città"⁽¹⁶⁾ e le gravzze del 1228 allorché Savona ebbe spianati i valli, le mura del molo (a difesa del porto), demolita parte della cittadella ed eretto il forte dello Sperone⁽¹⁷⁾, di cui ancor oggi si scorgono i resti. La cessione da parte del Comune di Savona a quello di Genova dei crediti verso il Vescovato causò poi lunghe liti⁽¹⁸⁾.

I giuramenti degli *homines episcopi* furono prodotti oltre

cent'anni dopo da Gerrardo de Vasconi per dimostrare le ragioni della Mensa e la loro antichità. Siffatto contesto contribuisce a non escludere dagli atti di fedeltà un'affermazione dei propri diritti, secondo l'accenno.

Con il vescovo Corrado d'Ancisa o Incisa (1251-1278) le cose s'aggravarono, giacché vide il definitivo distacco di Noli intrapreso dal 1239⁽¹⁹⁾ e la vertenza con la città, succintamente quanto con chiarezza narrata da F.M. Besio: "L'origine di questa lite nacque perché havendo la città nelle guerre passate, cioè nel 1250-51 demolite alcuni palazzi e case della mensa⁽²⁰⁾, vi restava reintegrare doppio il danno causato e voleva che i sudditi del Vescovo che erano li uomini di Spotorno non fossero essenti e franchi delle gabelle della città, inoltre voleva che li vascelli che venivano nel porto soliti a pagare le decime del Vescovo, non pagassero più contro il consueto in pregiudizio del Vescovato⁽²¹⁾...

Per dar fine a dette cause⁽²²⁾ ottenne dal sommo Pontefice delegatione in Salvo arciprete di S. Martino di S. Pier d'Arena, con conditione però che non facesse sentenza, ma la sola construttione del processo salvo con il consiglio e intervento di Gualberto di Verzano arcivescovo di Genova. Questo giudice doppo un voluminoso processo e udite le parti con loro ragioni diede sentenza l'anno 1258 in questo modo, liberò la città da ogni domandar colletta pretese dal Vescovo, dichiarando però esser dovuto al Vescovo le decime delle barche che venivano nel porto, gli limitò in questo modo. Dichiarò che le navi e barche che portavano grano di provista in porto, pagassero un quattrino di grano per ogn'una e quelle che non portavano grano soldi dieci, quelle venivano di Sardegna senza sale soldi dieci, quelle portavano più di cento mine denari sei e da indi in giù niente. Compensò anche il danno al Vescovo patito nella demolitione con una quantità di denari che doveva la Mensa alla Città, liberando il Vescovo dal pagamento di quella. Dichiarò di più che il gius di pescare intorno al Palrano di Vado spettasse alla città, salve le ragioni della proprietà del Vescovato⁽²³⁾.

E così l'anno seguente 1259 si fecero le quietanze reciproche tra la città e il Vescovo come appare dal Libro maggiore della città a c.28 ove si legge della sentenza e instrumento di quittance".⁽²⁴⁾

Se richiamiamo un poco il momento politico, e cioè le pesanti guerre di Genova contro Venezia e Pisa comprendiamo la

relativa velocità nel concludere la pendenza. Nell'atto finale trascritto nel nostro fascicolo, alle varie questioni agitate l'arbitro emana la sua sentenza⁽²⁵⁾. Gli uomini di Spotorno e degli altri luoghi del Vescovo siano tenuti a partecipare alla guerra del Comune di Savona. Nelle spedizioni di mare o di terra contro Genova il Comune di Savona possa esigere dai prefati uomini la decima parte degli uomini inviati dal loro distretto. Gli *homines Episcopi* non possano essere gravati dal Comune di esazioni, nè sulle cose nè sul commercio. Anzi si restituiscano le 15 lire e i 15 soldi esatti per il vino. In periodo bellico il forte di Spotorno sia a disposizione del Comune, ma ben inteso, solo per difesa. Circa la questione delle decime *navium*, si emise questa normativa (ribadita o innovata che fosse): dalle navi onuste di sale o grano attraccanti nel porto di Savona, il Vescovo avrebbe percepito, da chi trasportava frumento *pro decima, quartinum unum grani*, 10 soldi se caricate di altre merci; dalle navi provenienti dalla Sardegna con qualsivoglia carico soldi 5, dalle altre imbarcazioni scoperte cariche di grano o biada da 100 mine in su soldi 6, dai legni minori nulla. Per la questione del risarcimento per case e palazzi della Mensa distrutti (ubicati al Priamar ed *extra moenia*, in Lazano) l'arbitro, considerato un credito di lire 250 rivendicato dal Comune, prescrisse a detto Comune un pagamento di lire 100 entro un anno. Infine in merito al *Patanum sive Lucium*, territori acquitrinosi fra Vado e Zinola (ottava questione), sul quale il Comune pretendeva avere *iure pleno et libero*, il Vescovo di contro sosteneva come gli uomini del Vescovato *et omnes alii qui voluerint* potevano usufruire dell'*ius pascendi* in ogni tempo dell'anno, sciolse il Comune dalla petizione episcopale (forse perché non troppo documentata) salvi ovviamente i diritti di proprietà della Mensa su detti terreni⁽²⁶⁾.

Corrado Incisa inoltre cercava di riparare alle dissenzioni fra le due maggiori città liguri e a tal proposito pare avesse scritto al genovese Innocenzo IV, il quale aveva inviato un *breve* esortativo alla concordia⁽²⁷⁾.

4. Antichità e qualità dei diritti vescovili

L'origine dei possedimenti è piuttosto oscuro, né ciò deve meravigliare se lo è persino quella del Vescovato.

I più antichi documenti rimasti non contemplano le terre del nostro fascicolo. Non i privilegi di Ottone I⁽²⁸⁾, Ottone III⁽²⁹⁾ o Enrico II del maggio 1014⁽³⁰⁾, nei quali a parte l'acropoli del Priamar e *Lavaniola que dicitur Gotta Sicca*, hanno località delle Langhe⁽³¹⁾.

Ciò non ostante siamo propensi a credere che tali terre fossero già possedute dalla Diocesi. La sua problematica origine è indice appunto d'antichità, e le diocesi avevano ed hanno bisogno di qualche fonte di reddito per funzionare. Del resto una testimonianza storica (coeva e vicina) suffraga questa convinzione di mero buon senso: la diocesi di Alba negli ultimissimi anni del X secolo, fu soppressa perché il Vescovo era costretto per vivere a fare il contadino!

E non è tutto: la fondazione nonché dotazione già nel 992, da parte di un Pastore savonese di un monastero (*vide infra*) è prova inconfutabile non soltanto della proprietà degli immobili elargiti, ma del possesso di un patrimonio più che sufficiente, se consente tale cospicua fondazione. E patrimoni siffatti non crescono in pochi anni.

Per cui affermazione e neppure troppo esplicita sembra essere la *lictera gratiosa* di Celestino III (1191-1198) del 7 luglio 1192⁽³²⁾ perché il MCCII del ms⁽³³⁾ non è credibile, la quale fra l'altro attribuisce al Vescovato *ius quod habetis in Celis, in Lavagnola, in Legino & in Segno et territorio eius & Culiani*: L'originale — è noto — non si trova e più d'uno studioso⁽³⁴⁾ lo ritiene un 'falso'. Pur ammettendo che sia una *pretesa copia* (e in realtà il secolo XII ne è il più prolifico) ciò dimostra la necessità di documentare antichi diritti consuetudinari dinanzi all'invadenza dei nuovi potentati laici⁽³⁵⁾ e si comprende col trapasso "tra un'epoca di diritti nebulosamente consuetudinari ad una sempre più diffusa e cosciente applicazione di più evidenti e vigorosi criteri giuridici ispirati al rinascente diritto romano, e con la conseguente necessità d'inserire nel nuovo clima situazioni di fatto ormai secolari..."⁽³⁶⁾

A Spotorno, proprietà e giurisdizione sembra fossero esclusivamente vescovile⁽³⁷⁾ e vi era un castello dall'impianto non molto articolato a giudicare dai ruderi e abbastanza antico se nel 1218 il vescovo Pietro ebbe un prestito dal Comune savonese per restaurarlo, concedendone in caso di guerra, l'uso purché non accrescesse le *angherie* agli uomini e conclusa la pace, lo ritornasse alla Mensa⁽³⁸⁾.

Nel 1189 inoltre Arnaldo vescovo di Albenga, quale delegato dell'Arcivescovo ambrosiano (cui sino in epoca recente fu suffraganea la diocesi Sabazia) aveva emesso compromesso arbitrale nella vertenza fra Ambrogio Del Carretto vescovo di Savona e la Città da un lato e l'università di Noli dall'altra, sull'esercizio dei diritti in Spotorno⁽³⁹⁾.

Le spettanze analoghe o quasi possedute dal Vescovo nel castello e Castellania di Segno furono invece cedute (1199) ed alienate (1208) al Comune di Savona⁽⁴⁰⁾.

L'espansionismo comunale fu del resto inevitabile e chiaro: "la necessità della difesa del territorio, il bisogno di esercitare i traffici e di affermare la giurisdizione del nuovo stato determinarono i primi acquisti, i quali ebbero compenso nel miglioramento della condizione del paese e nella maggiore influenza che il comune andò a poco a poco estendendo nei territori circostanti"⁽⁴¹⁾ e per tanto "l'acquisto del/le/ castellanie nei punti più favorevoli all'esercizio dei traffici fu altresì nel secolo XII e nel seguente uno dei principali obbiettivi del Comune"⁽⁴²⁾.

Terminus ante quem di Spotorno in mano episcopale è, ci sembra, il 1141 anno in cui Innocenzo II prese in protezione chiesa e monastero di S. Eugenio dell'Isola di Liguria (oggi di Bergeggi) riconoscendogli i possedimenti di Mede (ossia Bergeggi), Spotorno, Plassano (dintorni di Acqui), S. Eugenio di Altare, S. Quirico di Esenosio, S. Donato (presso Cairo) e l'investitura abbaziale pertinente al Vescovo di Savona⁽⁴³⁾ giacché un Ordinario Savonese l'aveva fondata nel 992 ⁽⁴⁴⁾ e dei successori sempre erano stati.

Per le località di Teazano o Tiassano e Viarasca, le quali nel nostro antico fascicolo sono dette *gastaldie*, di recente è stata rilanciata l'ipotesi che fossero "proprietà allodiali provenienti dalle restituzioni fatte alla Chiesa dai re longobardi Ariperto e Liutprando e solo successivamente all'acquisto fatto dal Comune di Savona del feudo quilianese⁽⁴⁵⁾ i vescovi si appropriarono di diritti giurisdizionali che nessun titolo o investitura aveva loro riconosciuto"⁽⁴⁶⁾.

Tiassano corrisponde all'odierna Valleggia (nome abbastanza recente) e in realtà il giuramento di fedeltà degli uomini avviene *in cimiterio ecclesie Sancti Salvatoris*⁽⁴⁷⁾ *de Vado & in loco Teazani*; affacciato sulla sponda destra del torrente Quiliano, cominciò a declinare con la costruzione del nuovo borgo in terreno più asciutto e salubre. Viarasca oggi passata a identificare

una frazione di Montagna indicava verosimilmente l'intera località ed invero il giuramento di fedeltà degli uomini avviene *iuxta ecclesiam Sancti Michaelis de Viarascha*⁽⁴⁸⁾; come il suffisso insinua gli insediamenti sono certo antichi e comunque di coniazione ligure⁽⁴⁹⁾.

Analoga natura allodiale delle due prefate località "avevano probabilmente anche i diritti che il Vescovo poteva vantare su Monte Burotto e zona montana circostante, sempre che in esso si voglia e possa identificare quel *mons Burro*⁽⁵⁰⁾ compreso nella famosa conferma ottoniana del 999 ed in quella enriciana successiva del 1014 entrambe a favore del Vescovato Savonese. Quale poi sia stata la sorte di questo possesso non è dato affatto sapere..."⁽⁵¹⁾

C'è infine il giuramento di fedeltà degli uomini di Legino avvenuto appunto *iuxta palacii episcopi* dove soleva temporaneamente risiedere. Evidentemente era luogo di villeggiatura avanti gli elogi chiabrereschi⁽⁵²⁾.

A parte Legino, tutti i possedimenti succintamente ricordati addì 17 dicembre 1385 passarono sotto Genova. Urbano VI infatti non essendo in grado di soddisfare le spese sostenute per difenderlo dai Saraceni le concedeva terre dei Vescovati di Albenga, di Noli e di Savona. Di questo precisamente: Spotorno, Costa di Vado, Tiassano, Perniate, Viarasca, Roviaska e Morossi "ch'erano luoghi i più belli del Contado"⁽⁵³⁾ *cum omnimoda iurisdictione mero & mixto imperio ac temporalibus omnimoda potestate*⁽⁵⁴⁾.

Senza entrare in merito alla disinvoltura del negozio⁽⁵⁵⁾, Roviaska parebbe una svista non essendovi mai riscontrate spettanze della Mensa.

E' plausibile che il nostro fascicolo, pur fatto compilare da Gerardo de Vasconi, sia stato utilizzato dal Comune savonese dopo il 1385 onde dimostrare l'inconsistenza giuridica, quanto meno della cessione di Roviaska⁽⁵⁶⁾, come fa intuire la scritta posteriore di copertina sopra offerta. Di più: la C indica facesse parte di una serie di allegati (il terzo di un *tot*) prodotti per una causa.

Naturalmente per svariati decenni si tentarono cause e rivendicarono diritti, basta scorrere i due celebri Registri della catena e le pergamene del Comune savonese, disgraziatamente sempre inedite.

5. Possessi vescovili nel Duecento

Comunque sia i documenti sin qui ricordati ci illuminano sui possedimenti della Mensa all'esordio del Duecento.

Cercando di offrire una succinta rassegna (che speriamo non troppo tediosa) dei cespiti annuali, Spotorno⁽⁵⁷⁾ risulta fruttare dai fitti *hominum ville* L.100⁽⁵⁸⁾, ogni fuoco un quartino di avena e due polli. Dagli *homines qui non sunt affictati cum domino Episcopo* si aveva un quartino di vino e biada, tre *raxias*⁽⁵⁹⁾ per fuoco e *spalas*⁽⁶⁰⁾ *porchorum nutritorum*. La *braidà*⁽⁶¹⁾ dominicale arborata a fichi e con canneti dava mediamente 40 quartini⁽⁶²⁾ di grano e 15 quartini di fichi; la *vinea* 40 metrate di vino⁽⁶³⁾; il molino (*quod est in valle Corealli*) 25 mine⁽⁶⁴⁾ di grano.

La piena giurisdizione *tam in mari quam in terra* dava diritto *pro uno pasto soldos triginta & ceriulos necessarios regentibus dicti castri, quos redere & dare tenentur dicti domino Episcopo camparii dicti loci*⁽⁶⁵⁾; nelle successioni, in *omnia bamna* civili come criminali, nelle *executiones debitorum de quibus fit in curia querimonia* precisamente un soldo per ogni libra e nei valori inferiori un denaro per ogni soldo.

La gastaldia di Teazano — da *terra sana*, secondo l'etimologia di Tommaso Torteroli (1810-1868) — comprendeva i luoghi *Nucis, Ferrariorum, Aldeadorum, Vallegie*⁽⁶⁶⁾, *Coste Salenicoi, Pervialium, Stabuli, Morocci* ed altri minori, con giurisdizione di mero e misto imperio. I fitti di alcuni uomini *affittatori*, limitatamente a vino e fichi, fruttavano L. 58; i fitti dell'università L. 7 e soldi 10; i fitti degli uomini *non affictati* la quarta parte di ogni reddito di vino, biade, fichi, castagne ed altri prodotti della terra. Diritti altresì sulla quarta parte di ogni possedimento, nelle successioni, banni civili e criminali, *aconzanita* ed *affilianita*⁽⁶⁷⁾, esecuzione di debiti (come sopra), tre *raxias* di persone come di bestie (ossia bovi e asini) pro famiglia.

Il patrimonio immobiliare della gastaldia — dato a pigione — offriva mediamente questi redditi. Il palazzo di *Costa Vadi*⁽⁶⁸⁾ *cum vinea contigua* L. 4; il palazzo *Xarti* con le relative terre colte, incolte, arborate a castagni, querce, frutti e altri alberi L. 14; il palazzo di Teazano e pertinenze nel 1221 era forse usato come residenza campagnola dal Vescovo e però non dava redditi; la tenuta della *Braidà Episcopi* arborata a salici

L. 40. Sempre annualmente erano appigionate nei *maxii* della gastaldia le consuete $16 \frac{1}{2}$ *carratas* di legna. C'erano poi le case, vigne, prati e terre⁽⁶⁹⁾ ereditati da Giacomo Augusto il cui reddito era stimato in lire 50.

I diritti su Viarasca offrivano, analogamente alle altre ville, la quarta parte di vino, biada, castagne e prodotti della terra; i fitti degli uomini *qui sunt affictati cum domino Episcopo* davano L.42; i fitti dell'università soldi 60. Inoltre *aconzanita terrarum et possis que venduntur, scilicet quartam partem totius prati & affiglinitas*; successioni banni civili e criminali, esecuzioni di debiti rivendicati in curia⁽⁷⁰⁾.

La castellania e comune di Quiliano pagava L. 20 dovute *pro fodro iure & iurisdictione ipsius domini Episcopi quod et quam habet in dicta castellania*.

Palazzo, case, vigne, terre (*cum fichubus & olivis & aliis arboribus*) e prati ubicati in Legino, offrivano 75 lire. Oltre quarta parte di vino, biada, fichi, castagne⁽⁷¹⁾ esistevano due voci interessanti: la fornace appigionata a Ricobaldo Babo per 70 L. e quella appigionata a Pietro Regina per L. 30, entrambi in Legino.

Nella 'capitale' diocesana, l'episcopo non rendeva ovviamente, c'erano però un *pedagio* non specificato⁽⁷²⁾ e il *gius* su navi e barche attraccanti nel porto della Città. Di queste entrate non è possibile avanzare una cifra per l'evidente dipendenza da molteplici e sfuggenti variabili.

Non ostante la genericità del detto, ci sembra intuire tutto un mondo vivace, attivo e in via di espansione e non soltanto demografica. Sottesi agli appunti giuridico-fiscali pare scorgere campi con diligenza e con frutto coltivati, sentieri curati, battuti da muli, siepi protettive, coltivazioni miste insieme con olivi (n.b.), fichi (presso i pozzi), vigneti e alberi da frutto e, procedendo alle vicine colline o sul limitare di macchie boschive i preziosi castagni. Accanto alle case gli ortaggi, lungo i corsi d'acqua schiere di canne tintinnanti al vento. Un po' come — e speriamo ci siano perdonate le immagini — se dalle finestre della storia giungano "l'odore dei colli pieni d'ulivi e vigneti, l'odore dei prati dove fioriscono le viole"⁽⁷³⁾.

Nei giuramenti di fine agosto 1221 compaiono 68 uomini per Spotorno, 102 (di cui 8 'ritardatari') per Teazano, 67 (di cui 8 'ritardatari') per Viarasca, 54 (di cui 2 'ritardatari') per Legino. Dispiace che lo spazio impedisca il riporto dei nominativi. Il

giuramento, salve lievi varianti, era di questo tenore:

“Iuraverunt dicti homines quod erunt fideles et obedientes Oberto suisque catholicis successoribus et ecclesie sicut boni homines suo domino. Nominatim de omni eo quo habent et habere possent in toto districtu et posse Saonensis Episcopatus et quod non erunt in consilio vel...⁽⁷⁴⁾ quod idem electus vitam vel membrum vel honorem perdat vel aliquod ius ad ipsum vel ecclesiam Saonensem pertinens. Et quod mala captione capiatur et omnia de quibus est factus et investitus vel de cetero se iuste investiret vel possideret deffendere et manutenere contra omnes personas bona fide pro posse iuvabunt et consilium ab eis petitum per eundem electum vel suum nuncium vel licteras bona fide dabunt et quod dictum fuerit eis esse privatum, privatum tenebunt et si dampnum vel malum ipsius electi seu ecclesie Saonensis stivenerit vel andivenerit bona fide prohibebunt, quod si prohibere non potuerint, quam cito per se vel per suum nuncium vel licteras eidem electo significabunt. Et quod terras et possessiones, quas tenent vel tenebunt in prenominato loco pro dicto episcopatu non vendent vel alienabunt alicui persone que non sit de iurisdictione ipsius electi et ecclesie Saonensis et habitet in suo districtu”⁽⁷⁵⁾.

6. *Possessi vescovili nel Trecento*

L'elenco di *ficta minuta* cui s'è accennato, benché privo di datazione ci sembra plausibile riferirlo al tempo del fascicolo e cioè del vescovo Gerardo (1342-55). Sotto i vari *maxi* ovvero fattorie sono elencati nomi di uomini e di donne.

Compaiono la *Costa Vadi* con 16 nomi e reddito di soldi 12 e denari 9; il *Maxio Arexiorum* con 66 e reddito di s.31 e d. 2; *Maxio de Stabulo* con 23 e reddito di s. 11 e d. 7; *maxio Papassallis* con 14 e reddito di s. 7 e d. 8; *maxio de Compatico* con 65 e reddito di s. 26 e d. 4; *maxio de Solario* con 11 e reddito di s. 6; *maxio Reçiorum* con 31 e reddito di s. 15 e d. 8; *maxio Riciorum* con 16 e reddito di s. 6 e d.10; *Maxio Francischorum* con 23 e reddito di s. 11 e d. 6. Complessivamente ammontano a circa sei lire e mezzo annue⁽⁷⁶⁾.

In questo caso si tratta di meri affitti, senza implicanze feudali e gli appezzamenti erano di modesta estensione, secondo fanno intuire il numero delle persone e il livello esatto, in altre

parole permettevano di vivere ad una unità familiare.

Cade ora a proposito segnalare un antico *Registro dei crediti della Mensa* uno dei pochissimi documenti concreti per il nostro argomento⁽⁷⁷⁾ che abbraccia gli anni 1378-1386. Si premette che le indicazioni — qualora si ricerchino natura, qualità, estensione dei possedimenti, della giurisdizione e delle consuetudini — sono vaghe essendo un libro di conti e però transeunte. Confini, descrizione, normative ed altre caratteristiche 'fisse' erano tramandate in volume a parte, guarda caso perduto. L'appunto tripartito d'esordio alla carta I tuttavia ci sembra confermare la continuità ultrasecolare ossia la fondatezza delle spettanze usufruite dalla Mensa.

"Omnes homines infrascripti de Spulturno debent dare domino Episcopo, quem facit facere vineam suam pro qualibet domo paros quinquaginta de brugo et quinquaginta lignarum" (78).

"Omnes homines de Teaçano, videlicet de gastaldia, debent pro quolibet anno facere raxias tres domino Episcopo. Item sunt in dicta gastaldia manxios XII et debent pro quolibet anno et pro quolibet manxio carratam unan lignarum, que sunt in summa maxii XII et in summa carrate XII"

"Omnes homines de Viarascha debent quartum vini et quartum blade vel annone et aliud non"⁽⁷⁹⁾

Sotto Spotorno, nel 1378, compaiono alfabeticamente disposti 102 nominativi e 25 sono *illi qui non (sunt) afictati*; 24 ne ha la *Braida* di Spotorno; 4 il bosco di *Xarto*; 31 la *Braida* di Teazano, nessuno il *caneto* di Teazano; 120 la *Brayda Ambroxi* di Legino (con due *socii*); compare poi le 20 lire dovute dal comune di Quiliano, la decima di Segno (3). quella di Celle (3) e i titoli dei livelli di Legino (n.21).

Nel 1386, 124 sono i livelli di Spotorno, 88 quelli di Teazano, 28 quelli di Legino, Viarasca 27 ma solo fino alla lettera I, essendo il resto perduto. Per analoghe lacune si tace il resto come non rappresentativo.

A proposito di Legino possiamo dire che il palazzo sorgeva nell'entroterra, non identificabile con gli attuali immobili presso la chiesa parrocchiale. La Mensa possedeva altresì una chiesa o cappella intitolata alla SS. Annunciata, certo antica ché una lapide originale a caratteri gotici⁽⁸⁰⁾ la attestava eretta o ricostruita nel 1325. Tale edificio sacro nel 1378 (secondo il su citato Registro) doveva una libbra di cera annuale e con

l'istituzione del seminario (1568) a séguito delle disposizioni tridentine, le fu assegnata (con pertinenze) in dote⁽⁸¹⁾. Perduta ogni traccia, rimane il nome di una via.

7. Altre controversie nel secolo XIV

Il nostro antico codice contiene poi una *querimonia*⁽⁸²⁾ presentata al Vescovo da uomini di Vezzi e Portio, borghi all'interno fra Noli e Finale e politicamente del marchesato finalese contro *quosdam homines de Cassaglano et de locis circumstantibus, qui annuatim reddere tenentur ecclesie S. Marie de Saona*⁽⁸³⁾ per aver commesso usurpazioni nei loro confronti. Si presentava al Vescovo una lista di 23 persone onde potesse interrogare *per sacramentum* sulla controversia. Oltre di Vezzi e di Portio, ve ne sono di Segno, di Costa (di Vado) e di Voze.

Un cenno infine alla supplica presentata al Duce di Genova dall'università quilianese contro *homine Episcopi* e il Vescovo stesso. Gli statuti prevedevano infatti un'*avaria* sulle terre sia degli uomini della giurisdizione, sia di altri che vi tenessero possessi; al fine di formare il salario del podestà⁽⁸⁴⁾. Ora gli *homines Episcopi* possedenti terre nella giurisdizione quilianese avevano rifiutato il pagamento. Non solo, la loro apostrofe al neo Pastore e signore fra Gerardo aveva originato una minaccia di scomunica ai Quilianesi qualora avessero introdotto novità o avessero obbligato permuta di terre ai suoi sudditi.

Il Duce Simon Boccanegra (1339-1344) e il consiglio dei 15 savi tuttavia, considerata l'imposta sugli *homines Episcopi* non essere mera reale, bensì personale e detti uomini non abitare nel territorio di Quiliano, deliberarono non possibile e nulla l'imposizione, diffidando da ogni ulteriore molestia.

Le controversie per Quiliano sono d'altra parte così frequenti negli archivi da sembrare sufficiente l'accenno.

Il momento storico del Vescovo Agostiniano⁽⁸⁵⁾ fu assai difficile. Da alcuni medioevisti è considerato termine dell'età di mezzo a motivo della terribile peste — ennesima di una serie ancora vigorosa per secoli — che uccise un terzo dell'Europa e ne arrestò l'incremento demografico⁽⁸⁶⁾. Savona non ne fu immune se perirono ottomila persone dal Natale al 20 marzo 1348. Gerardo "vero padre della città" si offrì "in sacrificio ed hostia per il suo grege"⁽⁸⁷⁾.

Malcontenti serpeggianti da tempo, erano sfociati in tumulti. Nel 1345 "addì 11 gennaro i popolari di Savona cacciarono fuori dalla città i nobili, il che venuto a notizia di Papa Clemente VI, mandò con lettere di credenza date in Avignone, Ildobrandino vescovo padovano suo legato, per dovergli componere insieme e divertirne qualsivoglia notevole inconveniente"⁽⁸⁸⁾. Non fruttando molto "addì 25 dicembre il signor Duce di Genova Giovanni di Murta esorta gli anziani di Savona con lettere di molto affetto, a non voler prestar orecchio a cui potesse sturbare la loro quiete, avuto considerazione alla lor fede e bontà, quali pienamente aveva provato..."⁽⁸⁸⁾.

Tali furiose lotte, è noto, avevano già indotto Simon Boccanegra ad abdicare e non si può sapere come sarebbero finite, se la tragica calamità, mitigando gli animi, avesse indotto un accomodamento collettivo.

(1) Con la segnatura V.1. Il noto studioso trasse il codice dall'archivio del Comune per studiarlo con comodo e dopo la sua morte (1941) insieme con gran parte delle sue carte passò all'Archivio di Stato di Savona (=ASS).

(2) cfr. c 7v: "Ego Guillelmus de Gerrardis notarius sacri palacius predicta exempla sumpta ab originalibus et autenticis, cripsi et fideliter exemplando notavi ut supra, ad postulationem Reverendi in Christo patris et domini Gerrardi, Dei et Apostolice Sedis gratia, Saonensis Episcopi". Analoghe attestazioni sono ripetute alle cc. 9v e 17 r.

(3) L'atto menziona nel tenore *l'instrumentum compromissi inter Episcopum Saone & Comunem Saone*: 1258 feb 15, Savona not. Pietro di Trucco. — La sentenza è ripresa dalla copia in pergamena trasunta dall'originale nel 1296 su mandato di Mgr. Enrico di Ponzono dal not. Nicola de Ardizzone.

(4) Estratto dagli atti di curia della Cancelleria.

(5) Il Notaro Antonio Bonagrazia di Quiliano esemplò l'atto ad istanza di Raffo di Palena podestà di Quiliano.

(6) L'anno non corrisponde all'indicazione.

(7) G. Zuccarello *Descriptio omnium Episcopum Saonensium* ms. Arch. Vescovile di Savona (=AVS); cfr. a. G.L. BRUZZONE *Il ms. del più antico catalogo dei Vescovi di Savona* in "La Sede Vescovile di Savona" Savona, quaderni de Il Letimbro n. 5, 1981.

(8) "Il signor Giovanni Battista Barba gentil'huomo novarese, L'anno 1580, cominciando a formar un cathalogo di huomini illustri di quella città, scrisse qua in Savona a diverse persone ma specialmente al signor Camillo Robelino alhora cancelliere di questa magnifica comunità, che li facesse favor particolar di darli qualche informatione di questo santo Vescovo..."

Vite de' vescovi di Savona ms. sec. XVII, Arch. St. Genova ms 147 c.19r — Il BARBA dev'essere il medesimo di questa rarità: *In Regulam divi patris Benedicti declarationes et constitutiones patrum ordinis Camaldulem* Edidit Ioh. Bapt. Novariensis (=Barba) Florentiae, apud B. Sermatellium 1572.

(9) F.M. BESIO *Delle vite de' Vescovi di Savona* ms. sec. XVIII, ASS sine segnatura cc. 127v-128r — ricordo che la Biblioteca 'A.G. Barrili' di Savona ne possiede altra redazione che lo scrivente ritiene successiva.

(10) T. BELLORO *Annotazioni critiche sulle memorie dei Vescovi di Savona* ms. sec. XIX, ASS Carte Noberasco VI pte I n. 27.

(11) 1221 apr 1: Register catene I (ossia libro piccolo della Catena) dell'Arch. Comunale di Savona presso l'ASS cc. 32r-33r (= pp 63-65); cfr. a. 1222 mar 23 Federico II imp. intima che nessuno presuma molestare i Savonesi: *ibid.*, c. 33r.

(12) 1222 mar 25: *ibid.* Cfr. a. Arch. St. Genova *Materie politiche* B 3/32.

(13) 1220 ott. 4: *Liber Jurium Reip. Gen.* I doc. DLXI col. 653.

(14) 1192 nov. 23: Register catene I c. 22v (= p 44) edito in A. BRUNO *della giurisdizione possessoria dell'antico comune Savonese* in "Atti e Mem. Soc. St. Sav." II 1889-1890 Savona, Bertolotto 1890 doc. 5° pp. 170-172 — Ricordo che esiste anche la pergamena originale: ASS, Arch. Com. perg. n. 25.

(15) 1191 apr 10: Register catene I c. 14 r edito in A. Bruno *op. cit.* doc. 4° pp. 168-169 — Si cfr. a. la carta pacis fra il marchese Ottone e il vescovo Ambrogio: 1192 lug. 11, Register catene I c. 28r (= p 55).

(16) F.M. BESIO *Op. cit.* c. 130 r.

(17) A. GIUSTINIANI *Castigatissimi annali della... Repubblica di Genova* Genoa, A. Bellono 1537 s.a.

(18) 1227 dic. I seqq.: *Liber Jurium Reipublice Genuensi* Augusta Taurinorum, ex off. Regia 1854 M.H.P. VII-VIII tomus I co. 792 sqq.

(19) Cfr. i soliti B. GANDOGLIA *La città di Noli. Monografia storica* Savona, Bertolotto & Isotta 1885; L. DESCALZI *Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni* Savona, Bertolotto 1903; F. REGGIONI *Noli storia ignorata di una Repubblica marinara* in "Le Vie d'Italia" XXXII n. 9 sett. 1926; G.B. SEMERIA *Secoli cristiani della Liguria...* Torino, Chirio & Mina 1843 vol. II le storie mss e soprattutto F. GUERELLO *l'erezione del Vescovato*

di Noli in "Miscellanea di storia ligure" Milano, Feltrinelli 1962.

(20) G.V. VERZELLINO *Delle memorie particolari...* Savona, Bertolotto & Isotta 1885 vol. I pp. 209-211.

(21) Cfr. 1256 gen 6 — Savona, not. Pietro di Trucco: Nicolò di Grimaldo podestà di Savona insieme col consiglio protesta che le pretensioni sulle biade trasportate via mare debbano essere giudicate *de iure*. ASS *arc.Com.* perg. n. 103.

(22) Mgr. Conrado aveva scomunicato i Savonesi e questi erano ricorsi al Pontefice: T. BELLORO *Op. cit.* fasc. II n. 30.

(23) Oltre al *Register catene* II (ossia *Libro grande*) cc. 24rsqqq riguardano la nostra vertenza molte pergamene: ASS *Arch. Com.* pergg. Nn. 103 sqq — Cfr. a *Arch. St. Gen., Arch. Segreto* "Serie paesi e terre" 21/361.

(24) F.M. BESIO *Op. cit.* cc. 138r-139v, la questione delle decime è menzionata anche dal ms. 147 dell'ASG cit., discreta l'estensione nel mas. Anonimo del sec. XVIII: ASS *Carte Noberasco* VI 4.

(25) L'iniziativa e la posizione delle parti ancorché inesprese sono facilmente intuibili.

(26) I documenti di questa lite sono ricordati nel più antico inventario dell'Arch. del Comune di Savona *Inventarium in sospeali trium clavium* edito in "Atti Soc. Sav. St; P." VIII 1974 n. 188 pp. 89-90.

(27) Cfr. A. POTTHAST *Regesta Pontificum Romanorum* Berolini, R. De Decker 1874 pp. 943-1283 nn. 11077-15595.

(28) Del 967 set 8 edito in F. UGHELLI *Italia Sacra Venetiis*, S. Coleti tomus IV 1719 ed. altera col. 732.

(29) 998 gen. 98 mag. 18 (alias 27); 999 set. 6: *Register catene* I c. Ir; F. UGHELLI *Op. cit.* col. 733; T. Torteroli *Savonensis Reipublicae* s.n.t. p. 8 *in folio* (opera incumpiuta, comprende frontespizio e la trascrizione dei tre più antichi documenti e l'incipit del diploma imperiale del 1014): A. BRUNO *I Registri della catena* in "Atti e Mem. Soc. St. Sav." I, fac-simile in calce pp. 379-380.

(30) Fonti ed opere citt.

(31) Nel 1180 il Beato Amico vescovo di Savona aveva rinunciato al Capitolo le decime *salis* in Noli: N.C. GARONI *Guida storica economica*

artistica della città di Savona Savona, F. Sanbolino 1874 p. 105.

(32) G. ZUCCARELLO *Descriptio* cit. cc. 78r-79r edita la prima volta in F. UGHELLI *Op. cit.* coll. 735-736; J.P.MIGNE *Patrologia Latina* vol. CCVI p. 935 n. 88; L. JAFFE *Regesta Pontificum Romanorum* Leipzig 1885-88 n. 16913.

(33) E seguito da A. ASTENGO *Alcuni documenti sull'antichità e privilegi del Capitolo della Cattedrale Basilica di Savona* Savona, Bertolotto 1897 p. 9 e doc. 4° pp. 22-24; G.V. VERZELLINO *op. cit.* I doc. App.4 46-68.

(34) Ad es. A. PONGIGLIONE *Le carte dell'Archivio Capitolare di Savona* Pinerolo (Savona-Ricci) 1913 "Biblioteca della Soc. St. Subalpina vol. LXXXIII 1" doc. V pp. 5-7 — Diremo anzi che lo ZUCCARELLO stesso (copiatolo il 4 Nov 1533) nutrisse qualche dubbio dal momento che ne avvisò l'estrazione *ex papiro nimis consueto et usitati* cancellato successivamente da altra mano, quasi si volesse far ignorare la fonte non esente da equivoco.

(35) F. VALENTI *Il documento medioevale* Modena, Stern-Mucchi s.d. p. 106.

(36) *Ibd.* e p. 107, sui 'falsi' cfr. il classico L.A.MURATORI *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane* Monaco, Olzati 1766 tomo II diss. XXXIV "diplomi e carte antiche false".

(37) Persino dei dintorni, si ricordi ad es. come Ottone Del Carretto rinunciasse (1192) al Vescovo lo *ius legandi* etc. nel bosco di Spotorno: *Register catene* I c.28r, cfr. a. *Inventarium* cit. in "ASSSP" VIII n. 178 p. 88.

(38) 1218 apr. 14: *Register catene* I c. 30r (= p. 59).

(39) *Register catene* I *ibid.*; cfr. a. l'interessante documento 1189 nov 16 edito da B. GANDOGLIA *Documenti nolesi* in "Atti e Mem. Soc. St. Sav." II 1889-1890 doc. n. 7 pp. 574-576 o il cenno di A. BRUNO *Fonti di storia savonese* in "Atti e Mem. Soc.St. Sav." I 1888 p. 169; vd.a.il giuramento anonimo nella pergamena 1189 gen 20, Savona, not. A. Cumano, ASS Arc.Com. perg. 11.

(40) Cfr. *Register catene* I, si cfr. a. N.C. GARONI *Guida* cit. pp. 106-108. Febbraio 1197 si legge in A. FERRETTO *Cronotassi di Savona dal 660 al 1200* in "Savona nella storia e nell'arte" Genova, Artigianelli 1928 p. 307, il quale evidentemente conosceva la perg. n. 40 ASS Arc.Com. (1197 feb 8, Savona, not. A. Cumano).

- (41) A. BRUNO *Della giurisdizione* cit. p. 113.
- (42) *Op. cit.* p. 128.
- (43) 1141 feb 20: vd. C. DESIMONI *Regesto delle lettere pontificie riguardanti la Liguria...* in "Atti Soc. Lig. St. P." XIX 1888 s.a.
- (44) 992 mar 3: cfr. G. SALVI *L'insula Ligurie e la badia di S. Eugenio* in "Riv. Storica Benedettina" V 1910; F. NOBERASCO *L'isola di Liguria e l'abbazia di S. Eugenio* in "Atti Soc. Sav. ST.P.-XII 1930 pp. 149-164.
- (45) Sed vide supra l'accento all'operato del Vescovo nella vendita.
- (46) G. MALANDRA *Storia di Quiliano Savona*, Sabatelli 1968 p. 28.
- (47) Già citata nel 1178: cfr. *Cartulario del notaio Arnaldo Cumano* ASS. recentemente edito.
- (48) Già citata nel 1142: V. POGGI *Cronotassi...* in "Miscellanea di storia italiana" ser. 3^{ta}. X, Torino 1908 p. 50.
- (49) Cfr. ex. gr. B. MATTIAUDA *Appunti manoscritti* presso la Bibl. civ. 'A.G.Barrili', Savona, I appendice al progettato studio "Per l'antichissimo idioma d'Italia'.
- (50) Così opina F. NOBERASCO *La Castellania savonese di Quiliano Savona*, Bertolotto 1920 p. 16 n. 3.
- (51) G. MALANDRA *Op. et. loc. citt.*
- (52) Vide ex. gratia il 'sermone' A Pier Maria Carminati in G. CHIABRERA *Poesie liriche sermoni e poemetti...* scelti da G.B. Francesia Torino, Oratorio 1872 pp. 222-224 etc.
- (53) G. MORONI *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica...* Venezia, Emiliana tomo LXII 1852 s.v. *Savona* p. 37.
- (54) *Liber Jurium Reip. Gen. cit.*, doc. ccxc coll. 1042 spp.; P. LISCIN-DRELLI *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova* 958-1797 Genova, "Atti Soc. Lig. St. P." n.s. I 1960 n. 670.
- (55) Per la quale si può cfr. G. Malandra *Op. cit.* pp. 57-58.
- (56) All'Arch. St.Gen., *Arch. Segreto* 'serie paesi e terre' 18/358 riguardano Roviasca due atti: 1209 feb 1 sentenza del vicario dei consoli di Savona

nella contesa insorta tra i feudatari e gli uomini di Roviasca; 1232 gen 7 gli uomini di Roviasca riconoscono i diritti spettanti a Sismondo di Quiliano — Segnalo anche la nota di documenti sul rapporto Savona/Quiliano/Roviasca nel secolo XIII: Arc. St. Gen., *ibidem* 18/358.

(57) Dice la Principessa di Sassonia-Weimar, PAOLA di OSTHEIM (*Il Castello di Spotorno...* Milano, Sacchi s.d. p. 7): "il castello fortezza di Spotorno deve essere stato costruito assai prima dell'anno 1000 e probabilmente dal condottiero Lotario..." avo di Paola, la cui famiglia lo possedette per oltre 700 anni sino al 1910-16.

(58) S'intendono sempre di Genova.

(59) Il termine non è molto perspicuo.

(60) Il numero non è specificato.

(61) *Braida* era un terreno piano *extra moenia*, o secondo C. DU CANGE (*Glossarium medie et infine latinitatis* Niort, L. Favre 1883-1887) s.v.: I 733 *campus vel ager suburbanus*.

(62) *Quartino* è sinonimo di *staia* ed equivaleva a 1 cantaro (= kg. 47,5): cfr. P. ROCCA *Pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato* Genova, Sordomuti 1871.

(63) *Metrata* = 1 litri 259.

(64) 1 mina = 2 cantari.

(65) C.2r del fascicolo — *ceriulos* sembra corruzione da *ceriolus* scilicet *parvus cereus* (cfr. DU CANGE II 273).

(66) Per questa località vd. T. TORTEROLI *Scritti letterati* Savona, L. Sambolino 1859 'passeggiata' IV pp. 121-133, l'etimologia è spiegata come *Valle leggiadra*.

(67) Per questi istituti è illuminante G. ROSSI *Glossario medioevale ligure* Torino, G.B. Paravia 1896 s.v. *acconciamento* p. 13: "diritto di passaggio di proprietà che si pagava all'alto signore nelle successioni fra i coniugi" e cita gli *Statuta* di Calizzano: *Item novena acconciamenta, affiliamenta et terciam partem successionum...*

(68) *Costa Vado* sorgeva probabilmente sulle prime propaggini d'altura, più che il Vado odierno, per motivi di salute e sicurezza.

(69) 4 case con pertinenze, 27 appezzamenti di terra (coltivata, vineata, arborata, boschiva, canneto etc.) che il fascicolo — cc. 2v-3r — elenca col nome dei confinanti.

(70) Ricordo come nel 1260 gli uomini di Viarasca (S.Michele) "s'obbligarono di pagare al Vescovo di Savona L.100 ogni volta che consentissero che le figliole loro maritate con dote, pretendessero ne' beni paterni"; G.V.VERZELLINO *Op. cit.* I p. 212.

(71) Non sappiamo interpretare la mancata elencazione degli altri cespiti giurisdizionali

(72) Per essi si vd. A. BRUNO *Le antiche gabelle e contribuzioni del comune di Savona* in "Bullettino della Soc. Storica Savonese" II 1899 pp. 81-94.

(73) C. ANGELINI *Quattro santi e un libro* Brescia, la Scuola 1957 p. 9-10.

(74) Parola compendiata d'incerto scioglimento.

(75) Una formula di giuramento alquanto più tarda e vaga è in V. PONGIGLIONE *Le Carte...* doc. XXIX pp. 32-33: 1297 set. 15 Guglielmo Papparino q. Vivaldo di Legino presta fedeltà ad Enrico vescovo.

(76) Abbiamo tralasciato un tentativo d'identificazione perché laborioso, e peso ulteriore all'economia del discorso.

(77) AVS, cassaforte; ms composto di sette fascicoli sciolti mm 420x145 circa. Il codice non è completo, parte di esso in epoca imprecisata passò all'ASS, ma nel 1974 l'archivista vescovile Mgr. M. Scarrone dimostrandone la migrazione dall'AVS (del resto chiara di per sé) mercè un fascicolo rimasto in loco, ne ottenne la restituzione tramite baratto, con decreto dell'allora Ministro competente, P.E.Taviani.

(78) Il felice stato di questi uomini sotto la Mensa è cantato in T. TORTEROLI *Op. cit.* pp. 68-69.

(79) Il valore dei passi non sfuggì a F. NOBERASCO *La Castellania* cit. p. 17.

(80) Perduta in questi ultimi decenni, era depositata nel vecchio seminario, demolito per aprire Via Paleocapa.

(81) Una lista di *benefici* può leggersi in L. BOTTA *La riforma tridentina*

nella Diocesi di Savona Savona, Priamar 1965 pp. 232 sqq.

(82) *Causa, actio lis intentata*: DU CANGE *Op. cit.* VI 607.

(83) Cc. 15v.

(84) Cfr. a.c. A. BRUNO *Capitula ville Quiliani* (1407) in "Atti e Mem. Soc. St. Sav." II 1889-1890, I rubrica p. 332: "que salaria tam dicti potestatis quam notarii taxata superius solvi debeant per homines villam et universitatem dicti loci Quiliani..."

(85) Oltre i numerosi repertori agostiniani e bergamaschi (Gerardo nacque infatti a Serina Alta) si cf. R. BRACCO *Fra Gianbernardo Forte* Genova, Pompei 1964 cap. V pp. 30-52.

(86) Cfr.; C.M. CIPOLLA *Storia economica dell'Europa pre-industriale* Bologna, Il Mulino 1974 pp. 205 sqq.

(87) F.M. BESIO *Op. cit.* al cap. 28.

(88) G.V. VERZELLINO I p. 250.

